

Domenica 14^a per annum–B – 05 luglio 2015
Dedicata alla Grecia martire dell'economia cieca e della politica corrotta
di Paolo Farinella, prete

Premessa

Prima di cominciare vorrei dire alcune intenzioni che deponiamo su questo altare e che circondiamo con l'Eucaristia: è il 1° anniversario della morte di Francesco Pagano, papà di Antonio, nostro amico della pasticceria di CremaCacao, qui accanto alla Chiesa. Sono presenti con lui la sorella Rosanna con il marito Pippo insieme ai loro figli Fabio e Valeria che abbracciamo con tutto il nostro affetto. Vengono da Quezzi. Insieme a lui ricordiamo la moglie, Rosaria, deceduta meno di un anno dalla morte del marito. Ora sono congiunti insieme di nuovo, come lo sono stati per tutta la vita. Francesco aveva un legame di sangue con la sua terra di ulivi e vigne e di sole e ha voluto essere sepolto in Sicilia per essere una cosa sola con essa. I figli, qui presenti, hanno compiuto queste volontà e ora Francesco si gode il sole e la contemplazione della sua terra.

Vorrei ricordare anche Marta, una ragazza di 30 anni, di cui mi ha parlato ieri il padre, Sandro, venuto da me a raccontarmi tra le lacrime di liberazione e di consolazione del tumore maligno che l'ha ghermita. Operata, certamente ha una vita mutata per sempre perché, d'accordo con i medici dell'Ist, Marta ha deciso liberamente di farsi togliere ambedue i seni e affrontare la vita, senza cedere all'ossessione di essere sopraffatta.

Ho detto al padre, Sandro, che oggi avrei portato Marta in mezzo a noi e che noi avremmo preso l'impegno di esserle accanto, vivendo e offrendo a Dio i nostri giorni, i nostri impegni, il nostro lavoro, le nostre attività che trasformiamo in preghiera. Non importa conoscere personalmente, noi sappiamo, se siamo veramente credenti, che il circolo della grazia dello Spirito opera, superando distanze e limiti, perché io so che da oggi Marta sarà più forte, più decisa ad affrontare il tumore che non deve averla vinta perché lei è più forte.

Insieme a lei vorrei ricordare tutte le persone, conosciute da me, ma anche sconosciute, che si affidano alla nostra preghiera e alla solidarietà. Sono tante insieme a tutte quelle che conosciamo e che ci stanno a cuore.

Introduzione all'Eucaristia

Il cuore dell'Eucaristia è «lo spezzare il pane», cioè la condivisione intima e reale che oggi noi facciamo col popolo ellenico, vittima di un genocidio finanziario e politico aberrante, pronto a uccidere un intero popolo, colpevole di aver eletto democraticamente un governo di sinistra, invisibile e indigeribile ai potenti burocrati dell'Europa. Papa Francesco ha invitato la Chiesa a essere solidale con il popolo ellenico; il suo portavoce, padre Federico Lombardi, s. j. direttore della Sala Stampa vaticana il 1 luglio 2015 ha dichiarato:

«Le notizie provenienti dalla Grecia preoccupano per la situazione economica e sociale del Paese. Il Santo Padre desidera far sentire la propria vicinanza a tutto il popolo ellenico, con speciale pensiero alle tante famiglie gravemente provate da una crisi umana e sociale, tanto complessa e sofferta. La dignità della persona umana deve rimanere al centro di ogni dibattito politico e tecnico, così come nell'assunzione di scelte responsabili. Papa Francesco invita tutti i fedeli a unirsi in preghiera per il bene dell'amato popolo greco».

È quello che stiamo facendo noi: *solidarietà* per i laici non credenti, *solidarietà e preghiera* per i credenti. La liturgia di oggi sembra fatta apposta per questa celebrazione. Se volessimo riassumere in una sola parola gli atteggiamenti descritti dalla liturgia di oggi, domenica 14^a per annum–B, non esitiamo a scegliere il termine «sazietà». Sono sazi gli Ebrei cui si rivolge il profeta Ezechiele; sazi di benessere e comodità, di ricchezze e prosperità, di autonomia e sazi anche di Dio.

La sazia Europa, come il sacerdote e il levita del vangelo davanti all'uomo aggredito dai briganti, si gira dall'altra parte, cambia strada e passa oltre, indifferente alla sorte di quell'uomo «incappato nei briganti» della Troika, cioè il popolo greco (Lc 10,31-32).

Gli Ebrei del VI sec. a. C. sono talmente «sazi» di sé da fare della durezza del cuore lo stile della loro vita e del loro futuro. Non sanno che cosa sia l'impegno della responsabilità condivisa. Della Legge della libertà hanno preso solo la licenza del loro egoismo che li inchioda nella durezza del cuore, impenetrabile come pietra.

Per loro Dio è un ornamento da mostrare nei giorni di festa, in cui cantano a squarciagola «Alleluia!» e pagano il pedaggio del loro ateismo religioso. Nei giorni feriali rinchiudono Dio nella prigione della divinità, per essere liberi di praticare l'immoralità dei loro traffici e della loro ingiustizia che arriva a calpestare i poveri, senza vergognarsi di dichiararsi anche buoni credenti praticanti. Si può essere atei per eccesso di religione, così come si può essere stupidi per eccesso di austerità, specialmente se l'Europa pretende di essere la casa comune.

La questione greca è complessa e intricata, frutto di corruzione e sperpero (esistono privilegi insostenibili in cui i governi e i partiti hanno sguazzato a piene mani e l'Europa ha impedito di toccare, ma ha imposto di rivedere le pensioni dei poveri). La Grecia non è immune da colpe! Lo stesso governo Tsipras non ha potuto o saputo imporre un cambio di passo per modificare queste ingiustizie palesi, scaricando la responsabilità del suo governo sul popolo inerme e affamato e schiacciato, con un *referendum* azzardato, senza assumersi la responsabilità del governo di dire «NO-ÓCHI».

In questo momento il popolo greco stremato dalla miseria e dalla povertà avrebbe dovuto essere alleggerito e protetto dalla «forza d'invasione straniera» come definì la Troika il Patriarca Ortodosso, Ierónymos, in occasione della Pasqua ortodossa, il 12 aprile 2015, quando offrì tutto il patrimonio immobiliare (terreni, boschi e immobili) della Chiesa ortodossa, valutato in una resa di oltre un miliardo e mezzo, offrendo la gestione diretta al governo.

È inutile piangere sul latte versato, perché di fronte agli avvenimenti che dobbiamo leggere nella loro concretezza e realtà, noi siamo chiamati a prendere posizione perché oggi tocca alla Grecia e domani potrebbe toccare a noi, alla Spagna, al Portogallo, alla Francia. Siamo sulla stessa barca e siamo tutti in pericolo, come c'invita Berthold Brecht nelle *Poesie di Svendborg*: «meglio per te se non distrai lo sguardo: / tu non sei fuori dall'occhio di morte»¹.

Qualcuno potrebbe arricciare il naso e dire che quella di oggi non è una liturgia cattolica, ma una manifestazione politica e la Chiesa deve restare fuori dalla politica perché deve pensare allo spirito, a salvare le anime, a parlare di vita eterna e cose di questo genere. Se c'è qualcuno che pensa così, è meglio che se ne vada da qualche altra parte dove si celebra la «Messa della Mutua» o del «precetto», così tranquillizza la propria coscienza religiosa per avere compiuto il proprio dovere senza avere assunto un briciolo di responsabilità. Questa religiosità è irresponsabile ed estranea al Cristianesimo perché la Chiesa ha sempre fatto politica, peccato che la sua gerarchia sia stata quasi sempre dalla parte sbagliata.

L'Eucaristia è l'atto politico per eccellenza della fede cristiana perché in essa proclamiamo il «Lògos [che] carne fu fatto» (Gv 1,14). Noi siamo incarnati nella storia e non possiamo nemmeno osare di incontrare Dio se non c'immergiamo nella storia e nella sorte dei nostri contemporanei. Se è vero che Dio è il Creatore dell'Umanità, simboleggiata in Adamo ed Eva, è vero, di conseguenza, che tutto il mondo è la nostra casa e tutti i popoli sono carne e sangue della nostra carne e del nostro sangue. Come possiamo dire «Padre Nostro», senza ribollire di sdegno e senza ribellarci al sopruso che la Grecia sta subendo in questo momento in nome dell'Europa, cioè anche in nome nostro? Vogliamo essere complici di un'ingiustizia a cui collabora attivamente anche il governo dell'Italia che non rappresenta alcuno perché non è stato eletto da alcuno?

È necessario però capire qual è il cuore del problema, altrimenti si fa confusione come stanno cercando di fare sia il sinedrio europeo sia la stampa italiana succube del potere costituito. La Grecia è la conseguenza della demenziale unità monetaria, fatta nel 2000 senza averla fatta precedere dall'unità politica e fiscale comune. Ora comprendiamo lo scopo di questa scelta antidemocratica: i singoli Stati non hanno più potere perché la finanza si è impadronita delle istituzioni e dell'economia, e la politica è sotto ricatto.

Il problema non è il debito greco, che si aggira in 330 miliardi complessivamente. Se la Troika non avesse sbagliato valutazione e scelte, – per altro ammesse –, nel 2010 avrebbe potuto congelare il debito greco in 100 miliardi e oggi la Grecia sarebbe fuori da ogni tragedia. Invece hanno scelto la linea di finanziare il debito con altri prestiti. All'annuncio del *referendum* le borse europee hanno perso in un solo giorno circa 300 miliardi, quasi tutto il debito greco.

La logica dice che se si fosse agito diversamente, l'Europa non avrebbe perso due volte. Eppure i farisei tecnocrati europei, usurpatori di democrazia e vampiri senza onore, continuano nel perseverare diabolico e corrono il rischio di perdere anche il triplo, pur di piegare la Grecia, portandola sull'orlo dell'abisso e magari spingendovela dentro. Perché?

Il motivo è semplice: al sinedrio europeo non piace il governo di sinistra di Tsipras e vuole farlo fuori a ogni costo, imponendo un governo gradito, di destra che accetti tutti i *diktat* degli impiegati europei. Il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, spesso attaccato a una bottiglia, e la cancelliera Angela Merkel sono intervenuti a zampe unite nella vita interna della Grecia, tifando per il «SÌ- (in greco moderno NÉ)» e pronti a rivedere le condizioni se vince il partito avverso a Tsipras. Questo è il cuore della questione.

Non possiamo essere indifferenti e neutrali. In certi momenti storici, la neutralità è complicità e la coscienza ci obbliga a scegliere e a stare dalla parte del popolo affamato, dei bambini senza medicine, degli anziani che si suicidano, dei disperati che impazziscono, perché l'Europa che non vogliamo, sazia del proprio superfluo, ha deciso che sia opportuno che un popolo muoia purché cada il governo indesiderato. La motivazione del sommo sacerdote, capo del sinedrio giudaico, per fare morire Gesù fu la stessa: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!» (Gv 11,49-50). È conveniente che l'intero popolo greco muoia per umiliare il governo greco e per educare in un colpo solo tutti gli altri.

Da quest'altare mandiamo un saluto al popolo greco che oggi è chiamato alle urne per decidere se accettare liberamente di essere schiavo o se difendere la propria autonomia e dignità, dicendo «NO-ÒCHI» al mercato affamatorio della banda di ladri di Strasburgo. Dice Sant'Agostino che senza giustizia e senza rispetto della democrazia [che egli chiama "diritto"], cioè dell'autodeterminazione dei singoli popoli, gli Stati e gli

¹ 1937. Da *Poesie di Svendborg* (1933-1938).

organismi sovranazionali sono solo una «banda di ladri»: «Tolto il diritto [o la giustizia], che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti? (*La città di Dio contro i Pagani*, libri XXII, IV, 1 [Sommario] e 4 [Testo], PL 41).

Oggi ci assumiamo l'impegno di essere vigilanti controllori di chi ci governa perché non possiamo tollerare che le singole persone o categorie di persone, i poveri, i pensionati, le donne, i bambini, i disoccupati, gli inoccupati paghino anche gli interessi a chi li deruba della vita e dell'aria che respirano.

Nessuno dei boiardi europei ha avuto un mandato democratico per fare questa macelleria greca. Noi abbiamo un'idea di Politica come arte nobilissima di creare le condizioni perché i popoli possano essere felici. È questa l'Italia che vorremmo, è questa l'Europa che sogniamo, sono queste le Istituzioni che vogliamo costruire e difendere dai nemici che sono i burocrati che stanno uccidendo la civiltà di cui dovremmo essere fieri. Per questo vorrei pregare, sperando che vinca il «NO-ÓCHI» e trionfi la democrazia, la dignità e il diritto dei popoli prima di qualsiasi altro interesse e mercimonio.

Questa è Eucaristia, questa è credere nel Dio delle Beatitudini, nel Dio di Maria di Nàzaret che grida dalla sua impotenza al Signore che

«⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, / ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; / ⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, / ha innalzato gli umili; / ⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, / ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,51-52).

Se non facciamo questa scelta, la Messa che celebriamo non solo non è valida, ma si trasforma in un sacrilegio e in un'offesa a Dio, come ci avverte il profeta Isaia:

¹¹«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? / - dice il Signore. / Sono sazio degli olocausti di montoni / e del grasso di pingui vitelli. / Il sangue di tori e di agnelli e di capri / io non lo gradisco. / ¹²Quando venite a presentarvi a me, / chi richiede a voi questo: / che veniate a calpestare i miei atri? / ¹³Smettete di presentare offerte inutili; / l'incenso per me è un abominio, / i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: / non posso sopportare delitto e solennità. / ¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; / per me sono un peso, / sono stanco di sopportarli. / ¹⁵Quando stendete le mani, / io distolgo gli occhi da voi. / Anche se moltiplicaste le preghiere, / io non ascolterei: / le vostre mani grondano sangue. / ¹⁶Lavatevi, purificatevi, / allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. / Cessate di fare il male, / ¹⁷imparate a fare il bene, / cercate la giustizia, / soccorrete l'oppresso, / rendete giustizia all'orfano, / difendete la causa della vedova».

²¹Come mai la città fedele è diventata una prostituta? / Era piena di rettitudine, / vi dimorava la giustizia, / ora invece è piena di assassini! / ²²Il tuo argento è diventato scoria, / il tuo vino è diluito con acqua. / ²³I tuoi capi sono ribelli / e complici di ladri. / Tutti sono bramosi di regali/ e ricercano mance. / Non rendono giustizia all'orfano / e la causa della vedova fino a loro non giunge» (Is 1,11-22).

Chi è d'accordo può restare, per chi non è d'accordo la porta è aperta, questo prete e questa chiesa stanno dalla parte di Isaia che diceva queste parole di fuoco nel sec. VIII a. C., quando la civiltà non era una parola vuota e stanno dalla parte del Popolo Greco che abbracciamo con amore: Αγκαλιάζομεν τόν ελληνικόν λαόν.

Vangelo del giorno (Mc 6,1-6)

[In omaggio alla Grecia, la lettura del vangelo di oggi è fatta in greco koinè]

Ἀπὸ τοῦ εὐαγγελίου κατὰ Μάρκον

¹Καὶ ἐξῆλθεν ἐκεῖθεν καὶ ἔρχεται εἰς τὴν πατρίδα αὐτοῦ, καὶ ἀκολουθοῦσιν αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ. ²καὶ γενομένου σαββάτου ἤρξατο διδάσκειν ἐν τῇ συναγωγῇ, καὶ πολλοὶ ἀκούοντες ἐξεπλήσσοντο λέγοντες, Πόθεν τούτω ταῦτα, καὶ τίς ἡ σοφία ἢ δοθεῖσα τούτῳ, καὶ αἱ δυνάμεις τοιαῦται διὰ τῶν χειρῶν αὐτοῦ γινόμεναι; ³οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τέκτων, ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας καὶ ἀδελφὸς Ἰακώβου καὶ Ἰωσήφου καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος; καὶ οὐκ εἰσὶν αἱ ἀδελφαὶ αὐτοῦ ὧδε πρὸς ἡμᾶς; καὶ ἐσκανδαλίζοντο ἐν αὐτῷ. ⁴καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς ὅτι Οὐκ ἔστιν προφήτης ἄτιμος εἰ μὴ ἐν τῇ πατρίδι αὐτοῦ καὶ ἐν τοῖς συγγενεῦσιν αὐτοῦ καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ. ⁵καὶ οὐκ ἐδύνατο ἐκεῖ ποιῆσαι οὐδεμίαν δύναμιν, εἰ μὴ ὀλίγοις ἀρρώστοις ἐπιθεῖς τὰς χεῖρας ἐθεράπευσεν. ⁶καὶ ἐθαύμαζεν διὰ τὴν ἀπιστίαν αὐτῶν. Καὶ περιῆγεν τὰς κόμας κύκλῳ διδάσκων. Ἀπὸ τοῦ εὐαγγελίου κατὰ Μάρκον Ὁ λόγος τοῦ Κυρίου. Ἐξομολογούμεθά, σοι κριστέ.

Dal Vangelo secondo Marco Mc 6,1 -6

In quel tempo, ¹Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. ²Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Iòses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno

qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. ⁴Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». ⁵E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. ⁶E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Omelia

Nell'Europa d'impronta cristiana, convivono cinque culture: la Protestante, la Cattolica e l'Ortodossa, l'Ebraica e la Musulmana. Tutti dovrebbero ricordare le parole del profeta Isaia-Terzo del sec. V a.C.:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?» (Is 55,1-2).

Il profeta fa eco al Sapiente dei Proverbi, dove *Donna Sapienza* invita a vivere e ad agire con «intelligenza» per sventare la sicura sconfitta:

«A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. ⁶Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza»» (Pr 9,4.5).

Pane, latte e vino mancano ai Greci; mentre la *Sapienza* difetta ai tecnocrati europei, perché nella cecità della loro follia non si rendono conto che uccidere un popolo non risolve alcun problema economico, ma condanna i creditori a perdere il loro credito. L'obiettivo dei farisei europei è fare cadere il governo Tsipras che è «di sinistra», in viso a *lor signori*, perché chiede di tassare i ricchi e non favorire le banche private. Nel giorno in cui il popolo ellenico è chiamato a decidere sul proprio destino, anche noi siamo invitati a resistere a viso aperto a chi vuole imporre il gioco della schiavitù in nome di un sistema perverso e pervertito che ha creato povertà e miseria come mai è avvenuto nella storia dell'umanità. Non c'è pane sulla mensa dei poveri, ma i politici arraffano e sperperano denaro pubblico senza ritegno.

Nemmeno il comunismo sovietico degli anni '50-'70 è riuscito a creare tanta miseria quanta ne ha creato il neocapitalismo che è la perversione dell'economia solidale e sociale come prescrive la Costituzione italiana. Lo scrittore Jeff Sparrow della *Melbourne University* afferma:

«Tutto quello che temevamo di subire dal Comunismo – che avremmo perso la nostra casa e i nostri risparmi, che saremmo stati costretti a lavorare per salari da fame, che non avremmo avuto nessuna voce in capitolo all'interno del 'sistema' – è diventato realtà col capitalismo»².

Dalla Grecia del sec. V a. C. abbiamo ereditato la Politica insieme alla Filosofia: Talete, Anassimandro, Anassimene, Pitagora, Parmenide, Anassagora, Gorgia, Protagora, Eraclito, Democrite, Socrate, Platone, Aristotele, Tucidide, senza nominare gli storici, o i drammaturghi o gli elegiaci o i poeti, tra i quali brilla la poetessa Saffo. Essi sono stati gli incubi degli esami di greco, ma anche la culla dove noi siamo nati. Dalla Grecia abbiamo ricevuto il senso della «polis» da cui ha preso corpo l'arte della *Politica* come armonia delle diversità civili per un fine comune che è il bene dei popoli.

Pensavamo che il mondo fosse retto da *Donna Politica*, di nobili costumi e antiche tradizioni, invece ci accorgiamo amaramente perché abbiamo dormito di essere schiavi di politicanti di mestiere, prostituiti al potere di turno o a chi li paga di più, senza vergognarsi di avere ridotto la *Politica* a prostituta di strada, a mera merce di scambio, ad amministrazione d'interessi privati e corporativi. Oggi la Grecia ci darà un'altra lezione di antica democrazia che scuoterà tutta l'Europa e dopo la Grecia verrà il Portogallo e la Spagna e speriamo che l'Italia segua, abbandonando la demenziale politica di Renzi, appiattito come uno zerbino ai piedi di Frau Merkel.

Pio XI in un discorso alla FUCI, nel 1927, prima che s'impelagasse con il fascismo, disse che la *Politica* è «il campo della più vasta carità, della carità politica, cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore»³. Per Papa Achille Ratti la *Politica* è appena sotto la religione, dunque ha una valenza spirituale e deve essere vissuta con atteggiamento limpido e trasparente, purificato e purificante come se si stesse davanti a Dio. La *Politica* è per un credente preghiera e impegno che si elevano ogni giorno con le proprie scelte, i propri pensieri, le proprie speranze, le proprie lotte per un mondo più giusto e migliore.

È tentare quotidianamente di fare i miracoli che faceva Gesù: dare da mangiare agli affamati, dare un riparo ai senza dimora, dare un lavoro ai disoccupati, dare una scuola ai figli, padri del futuro, dare serenità agli anziani che si apprestano al passaggio del Mare Rosso. L'affermazione del Papa è terribile perché dice che come

² Affermazione postata in internet dallo scrittore australiano, ateo-marxista, autore di *Communism: A Love Story*, Melbourne University, Melbourne 2007.

³ *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1927, p. 3; cf SORGE B. S.J., *Per una civiltà dell'amore. La proposta sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1999, 198

la religione è un atto di culto a Dio, la Politica è un atto spirituale e solenne di servizio al popolo che è posto sullo stesso piano di Dio.

Due sono gli avvenimenti tragici di questi giorni e mesi che esprimono le due facce della stessa medaglia: gli Immigrati e la Grecia, ambedue condannati a morte nell'abisso del Mediterraneo, il glorioso «Mare Nostrum» che diventa «Tomba Iorum». Il Mare della civiltà del vicino Oriente che ci comprende nel suo ventre di vita è diventato la tomba senza nome di uomini, donne e bambini «Ignoti»; esso grida l'orrore della civiltà occidentale strozzata dalla delegittimazione della Politica attraverso l'indegnità dei politicanti di turno che hanno macchiato *il grembiule del servizio pubblico* con la voracità della corruzione. L'economia europea ha sfruttato gli immigrati contro le stesse norme europee per sostenere la propria economia; ancora adesso all'Expo di Milano sono attivi immigrati in nero, non pagati e resi schiavi dalla protervia di un governo che fa i gargarismi con i suoi effimeri successi.

Tutti i Paesi d'Europa hanno sottoscritto la *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*, firmata a Roma il 4 novembre 1950, per recepire nell'Europa nascente la «Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo», proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Essa al Protocollo 4, art. 4 sancisce: «Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate». Il Diritto è indivisibile e se noi non lo riconosciamo a una sola persona da qualunque Paese e cultura provenga, noi lo neghiamo all'umanità intera che quella persona rappresenta.

L'Apocalisse vede il Regno di Dio popolato da «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9) e il profeta Isaia-Primo, sempre lui, nel sec. VIII a.C. sogna e descrive quello che lo Spirito gli rivela:

«²Alla fine dei giorni, / il monte del tempio del Signore / sarà saldo sulla cima dei monti / e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. / ³Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, / al tempio del Dio di Giacobbe, / perché ci insegni le sue vie / e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge / e da Gerusalemme la parola del Signore. / ⁴Egli sarà giudice fra le genti / e arbitro fra molti popoli. / Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, / delle loro lance faranno falci; / una nazione non alzerà più la spada / contro un'altra nazione, / non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,2-4).

Nel 1955 il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira – altri sindaci dava Firenze in altri tempi! – con questo testo in tasca, che egli aveva ribattezzato come «il sentiero di Isaia», riuniva a Firenze per «I colloqui del Mediterraneo» tutti i sindaci del «are Nostrum», della sponda europea e della sponda africana, a cui invitò anche la Cina, allora nazione canaglia e non riconosciuta da alcuno Stato. In quell'occasione, davanti a tutti i sindaci africani e arabi, musulmani e cristiani, salutò il sindaco di Pechino, dicendo: «Dica al suo governo che la libera Repubblica di Firenze riconosce la libera Repubblica di Cina», quanto tutto il mondo riconosceva la repubblica di Taiwan. Fu deriso, offeso, condannato dal governo italiano e dal Vaticano. L'Italia intraprenderà contatti diplomatici con la Cina nel 1970 (25 anni dopo La Pira) nel '78 l'Europa e nel '79 gli Usa.

Nel secolo scorso avevano più lungimiranza e più profezia, più senso politico e senso umanitario, oggi stiamo regredendo alla preistoria: scene come quelle di Ventimiglia o di Lampedusa o dei campi di concentramento che raccolgono gl'Immigrati non dovrebbero esistere perché abbiamo scatenato la globalizzazione per favorire il mercato delle merci e la neghiamo per chi fugge dalla persecuzione, dalla fame, dalla guerra. I popoli che affollano le nostre coste vengono – e saranno sempre più numerosi – a presentare il conto della storia che testimonia come l'Europa, che oggi si gira dall'altra parte, è la stessa che per due secoli e mezzo ha sfruttato il così detto «Terzo Mondo», derubandolo di materie prime e pregiate. Ora i figli di quel Mondo Terzo, come il povero Lazzaro chiedono le briciole che cadano dalla mensa della sazia Europa.

È facile prevedere che questa transumanza di migranti – superiore a ogni esodo biblico – ci travolgerà come uno *tsunami*, se non avremo l'intelligenza di affrontare con dignità e «molta Politica» i gravi problemi che essi portano e comportano. Non esistono più confini e differenze territoriali perché il mondo si è accorciato ed è veramente diventato un «villaggio globale»⁴, dove non sono più possibili soluzioni di buon cuore private, ma occorrono soluzioni globali, cioè politiche.

Nel 2000 scrivevo da Gerusalemme che nei prossimi venti/trent'anni l'Europa sarebbe stata invasa da una massa di poveri in fuga dalla miseria, mettendo in atto la profezia di Paolo VI, che nel 1967, nell'enciclica «*Populorum Progressio*», prevede lo scoppio della «collera dei poveri con conseguenze imprevedibili». Oggi lo stiamo sperimentando atrocemente perché dopo 48 anni, nulla è stato fatto per arginare le ingiustizie che il capitalismo ha perpetrato nel mondo intero:

⁴ H. M. McLuhan, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando Editore, Roma 1976 (originale: *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, Routledge & Kegan Paul, Toronto 1962.; ID., *War and Peace in the Global Village*, (a cura di Jerome Agel), Apogeo, E-book, 1968 (rist. 2001).

«Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e **la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili** [Horum autem avaritia diutius producta divinam adducet animadversionem et pauperum eliciet iram, nec praevideri possunt eventus inde secutur]. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più».⁵

Fino a ieri la globalizzazione era parola magica con cui gl'incompetenti, che, per altro, hanno sbagliato tutti i calcoli, approfittando della povertà di interi popoli, facevano i gargarismi per trasportare facilmente aziende, industrie, lavoro e sfruttare la mano d'opera a basso costo, arricchendo sempre di più chi è già ricco per furto e ladrocinio. Ora che la globalizzazione si fa seria e invece dello sfruttamento arrivano le persone che vengono a chiedere conto dello sfruttamento dell'Africa degli ultimi due secoli e mezzo (oro, avorio, diamanti, uranio, petrolio, ebano, ecc.), ora la globalizzazione non vale più. Prima bisognava aprire le frontiere, ora sono già chiuse, comprese quelle della Francia, la patria della rivoluzione e che ancora oggi si riconosce nel motto: «Liberté, Égalité, Fraternité».

Lo stesso atteggiamento che l'Europa ha assunto nei confronti dei Migranti, sta usando verso i Greci che non sono più persone con una dignità ma carne da macello che vale meno di un po' di denaro. È vero che i governi greci precedenti sono colpevoli di avere falsificato i bilanci per entrare in Europa, ma tutti sapevano che la Grecia nel 2002 non poteva entrare in Europa, eppure il sinedrio europeo di allora ha chiuso gli occhi perché l'Europa non poteva nascere senza la Grecia, per la retorica «della culla della democrazia» e culla della civiltà europea. Anche l'Italia falsificò i bilanci, nonostante in una notte derubò gli Italiani con prelievo forzoso (ministro del tesoro Giuliano Amato) e il governo Renzi appena qualche mese fa, aveva predisposto una riforma fiscale per la quale si potevano falsificare i bilanci societari fino al 10% al fine di potere creare fondi neri da utilizzare per la corruzione (norma ritirata dopo la campagna senza quartiere de «Il Fatto Quotidiano».

Si dice che i governi greci fossero corrotti e abbiano prodotto un debito pubblico enorme. La corruzione non è forse la norma quotidiana del parlamento e delle istituzioni, dei partiti e dei loro compagni di merenda in Italia e in tutto il mondo? Le opere pubbliche non sono fatte esclusivamente perché sorgente permanente di corruzione per comprare e vendere favori ai fini di gestire il perverso potere? Le regioni italiane non sono tutte inquisite per appropriazione indebita e furto? E *lor signori* hanno il coraggio di prendersela con la Grecia che conta appena 11 milioni di persone e che da cinque anni i suoi bambini, cioè il suo futuro, muoiono perché non hanno medicine?

Migranti e Grecia sono vittime della stessa politica cieca e impazzita che non si rende conto che in questo modo sta ammazzando se stessa, votandosi alla morte certa. Oggi assistiamo all'inizio della fine dell'Europa che si riconosce solo attorno alla moneta e al mercato, sempre più corrotto, ma disconosce le esigenze essenziali di vita di gioia dei propri popoli. Papa Francesco nell'ultima enciclica «Laudato sii», scrive:

«La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura» (*Encicl. «Laudati si'»*, N. 189)

Parlando davanti al parlamento di Strasburgo il 25 novembre 2014, papa Bergoglio ha posto il vero problema dell'Europa che è problema di «Democrazia»:

«In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa ... Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in *sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti*»(sottolineatura dR)⁶

«Potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti» che cosa vuol dire se non che c'è una regia occulta che manomette il sistema mondiale per ridurre la democrazia nei singoli Paesi e costringere i popoli a delegare a pochi la gestione dell'intera economia? Chi crede ancora che oggi esista un terrorismo islamico organizzato che minaccia il Vicino Oriente e pronto ad assaltare l'Europa?

⁵ PAOLO VI, *Encicl. «Populorum Progressio»* (26-03-1967), n. 49 in AAS LIX, N. 4 [15-04-1967], 281

⁶ AAS, vol. 106, N. 12, p.1001.

Chi vende armi all'Is e a Al Qaeda? Non certo il Popolo ellenico. In Italia a distanza di quasi 50 anni sappiamo che la maggior parte delle stragi, attribuite al terrorismo, è stata gestita dai servizi segreti dello Stato, uccidendo innocenti per creare tensione e spostare l'asse di potere dove gli interessi di pochi esigeva che fosse. La guerra in Iraq illegittima e immorale è stata fondata su prove false per esportare democrazia, mentre hanno portato armi e preso petrolio per buon peso. Oggi stiamo pagando le conseguenze di quelle scelte scellerate.

Il popolo Greco deve morire per essere di esempio a tutti gli altri popoli; a meno che ... non rinunci alla propria dignità, alla democrazia, già compromessa dalle Istituzioni europee, e voti «Sì-NAI [NÉ]» al referendum, costringendo il governo invisibile ai nazifascisti della Troika capitalista a dimettersi. *Europa* è il quarto satellite di Giove, scoperto da Galileo nel 1610; è distante dalla terra 628 milioni 300 mila km, che è la stessa distanza che intercorre tra l'Europa monetaria di Strasburgo e la vita reale dei dei popoli.

Spezziamo il Pane e condividiamo il Vino, cibo per poveri che solo i poveri sanno condividere, perché oggi noi tutti siamo la Grecia e la Grecia è davvero carne della nostra carne e osso delle nostre ossa, nostra Madre di civiltà e nostra figlia nell'obbrobrio della disperazione.

Nel Medio Evo nei giorni di pioggia il mercato si svolgeva nelle chiese per permettere ai contadini di non buttare via la loro povera merce; oggi a Genova, in San Torpete, in una domenica di afa africana, non vendiamo ortaggi o uova, ma celebriamo la dignità di un Popolo, la sua libertà e onoriamo la Democrazia che è il senso dell'ekklesia umana.

Siamone degni e siamo orgogliosi, coscienti che non possiamo fare agli altri quello che non vorremmo gli altri facessero a noi stessi (cf Mt 7,12). Se oggi stessimo zitti, domani, quando verrà il nostro turno, la Storia ci presenterà il suo conto e noi saremmo soli e solitari come ha profetizzato nel 1946 il pastore Martin Möller, alla conclusione di un suo sermone:

«Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.»

Genova 05-07-2015 - Paolo Farinella, prete

Germania⁷

(trad. di E. Castellani – R. Fertonani)

Parlino altri della propria vergogna,
io parlo della mia.

O Germania, pallida madre!
come insozzata siedì
fra i popoli!
Fra i segnati d'infamia
tu spicchi.

Dai tuoi figli il più povero
è ucciso.
Quando la fame sua fu grande
gli altri tuoi figli
hanno levato la mano su lui.
E la voce ne è corsa.

Con le loro mani levate così,
levate contro il proprio fratello
arroganti ti sfilano innanzi
e ti ridono in faccia.
Tutti lo sanno.

Nella tua casa
si vocia forte la menzogna.
Ma la verità
deve tacere.

È così?

Perché ti pregiano gli oppressori,
tutt'intorno, ma
ti accusano gli oppressi?
Gli sfruttati
ti mostrano a dito, ma
gli sfruttatori lodano il sistema
che in casa tua è stato escogitato!

E invece tutti ti vedono
celare l'orlo della veste, insanguinato
dal sangue del migliore
dei tuoi figli.

Udendo i discorsi che escono dalla tua
casa, si ride.
Ma chi ti vede va con la mano al coltello
come alla vista d'un bandito.

O Germania, pallida madre!
Come t'hanno ridotta i tuoi figli,
che tu in mezzo ai popoli sia
o derisione o spavento!

Berthold Brecht

⁷ B. BRECHT, *Da Poesie di Svendborg* (1933-1938), 1937.